

## Il rischio che corre Mattarella

di **ARTURO DIACONALE**

**U**na delle motivazioni più forti usate da chi sostiene l'assoluta necessità di un accordo di governo tra Pd e M5S è che in questo modo si impedisce di arrivare alla scadenza del mandato di Sergio Mattarella con un Parlamento a maggioranza di centro destra decisa ad eleggere un presidente, non di centro sinistra. L'ultimo Presidente della Repubblica eletto con i voti determinanti della destra (l'allora Msi) fu Giovanni Leone nel 1961 e da allora in poi (tra l'altro Leone venne costretto a dimettersi in anticipo sotto l'incalzare di una campagna denigratoria del tutto fasulla e strumentale lanciata dalle sinistre) tutti gli inquilini del Quirinale vennero eletti da maggioranze di centro sinistra.

Chi teme che la crisi sfoci nel voto anticipato e nella vittoria del fronte moderato a trazione leghista, pone al centro delle proprie preoccupazioni l'eventualità della discontinuità nella tradizione dei Capi dello Stato espressi dal centro sinistra. E sollecita Pd e M5S a trovare un sollecito accordo governativo proprio nella prospettiva di scongiurare un evento che ai loro occhi segnerebbe la fine dell'egemonia politica della sinistra cattolica e post-comunista sulla Repubblica italiana.

La paura che la logica dell'alternanza possa essere applicata anche alla Presidenza della Repubblica è frutto ormai stantio della concezione ciellenistica della Repubblica, quella secondo cui solo le forze politiche eredi dei partiti del Cnl possono legittimamente occupare le istituzioni. Ma questa paura, oltre a non tenere conto che in oltre settanta anni la società italiana è profondamente cambiata, tende oggettivamente a inserire in maniera automatica Sergio Mattarella all'interno dello schieramento dell'"eterno" centro sinistra ed a vanificare la sua volontà di interpretare in maniera notarile e non di parte il proprio ruolo di Capo dello Stato.

Naturalmente nessuno può ignorare che la storia e la cultura politica di Mattarella lo collocano in maniera inequivocabile all'interno della tradizione del cattolicesimo progressista di stampo dossettiano. Ma l'attuale Presidente, senza mai rinnegare questa sua estrazione, non l'ha mai utilizzata per dare al proprio mandato presidenziale una caratterizzazione interventista in favore dello schieramento di provenienza. Anzi, Mattarella ha sempre cercato di segnare il proprio settennato con il marchio della "terzietà" e con il segno della discontinuità rispetto ai comportamenti dei predecessori.

Ora i fautori dell'intesa Pd-M5S, paventando il rischio di un Quirinale di centro destra, cercano di riportarlo alla vecchia condizione di uomo di parte. Per Mattarella non sarà facile sfuggire a questo abbraccio che vuole renderlo un nuovo Scalfaro!

# Mattarella accelera: 4 giorni per il governo

Il Presidente della Repubblica striglia il Pd e i 5 stelle chiedendo tempi brevi. Martedì nuove consultazioni



## L'alleanza dell'ipocrisia

di ALFREDO MOSCA

**A** partire dal colore che gli hanno appiccicato, il governo che si annuncia sarà sostenuto dall'alleanza della ipocrisia. Lo chiamano giallorosso, povera Roma in tutti i sensi, e non ci riferiamo alla squadra di calcio che non brilla, ma alla Capitale, come se non bastasse la incapacità della giunta che si ritrova. Verrebbe da chiedere dove sarebbe il giallo, a meno che non ci si riferisca ad un noir politico, dove i colpevoli veri guarda caso la fanno franca e vincono sempre.

Insomma, un Esecutivo sostenuto dalla piattaforma Rousseau, Boldrini, Fratoianni, Zingaretti, Renzi Fassino, dagli strateghi a latere coordinati da Napolitano a partire da Veltroni, D'Alema e Bettini, dite voi cosa possa avere di giallo. Stiamo parlando oltretutto dei grillini che in piazza alzano il pugno e gridano vaffa, del meglio degli ex Pci, dei rifondaroli comunisti, della crema dei cattocomunisti dicasi democristiani di sinistra, Franceschini e compagnia cantante.

Bene, anzi male. A questo parterre de rois, per non far mancare nulla tra chi è saltato da un campo all'altro, si aggiungeranno Casini, Della Vedova, Lorenzin, e molti altri per i quali la poltrona è un totem. Ecco perché diciamo che a partire dalla colorazione che anziché giallorossa, è rossa, la maggioranza che si allestirà per mantenere in vita legislatura e poltrone, più che inusitata è spudorata.

Qui non si tratta solo di ricordare quello che si sono detti fino a ieri questi personaggi, gli insulti reciproci, i giuramenti sulla incompatibilità, le promesse solenni sul mai assieme, si tratta di onestà intellettuale e rispetto per gli italiani. Cercare infatti di far credere alla gente che questo governo sarà salvifico per solidità, coesione, stima reciproca, capacità di fare, rinnovamento e, per usare la parola chiave che tanto gira, "discontinuità", francamente è insopportabile.

La realtà, l'abbiamo detto, è che queste persone non vedevano l'ora di cogliere la palla al balzo per inciuciare, sottrarre il paese alle urne, evitare che la gente gli sbattesse sotto gli occhi con il voto, il benservito, il foglio di via illimitato. Parliamoci chiaro: chi può credere che tutti i bocciati, i perdenti, gli sconfitti, sia dalle elezioni più recenti, sia dai risultati di governo, sia dai sondaggi, possano improvvisamente diventare i salvatori della patria? Nessuno, tranne quei cittadini che ancora una volta verranno intortati dalle bugie.

Insomma, in Italia la stragranparte della gente ha capito bene che si tratta dell'ennesima manovra opaca di palazzo, dell'ennesima scusa per evitare

le urne, che se fossero aperte darebbero la vittoria al centrodestra con una maggioranza netta. Del resto la prova del nove arriverà coi provvedimenti del governo nato dall'alleanza dell'ipocrisia, tasse nascoste tra le pieghe per cercare di fare meno effetto possibile, aumento dell'Iva alta, una patrimoniale dolce su qualcosa, persecuzione fiscale, bastonate sui capital gain.

Tutto edulcorato con una parvenza di regalo sulla riduzione del cuneo fiscale, parleranno di primo passo nel più classico politichese, da qualche imposta sull'ambiente per la salvezza del pianeta, lo stop a quota 100, qualche soldo al sud spacciato per rilancio del mezzogiorno e del lavoro. Si inventeranno una elemosina di grande effetto per i giovani in chiave elettorale, sui porti aperti per mendicare un po' di flessibilità Ue. Saranno questi i temi del rinnovamento, della discontinuità, del cambiamento per il bene del paese che urleranno a reti unificate.

Ebbene, ieri abbiamo mutuato l'appello del "non ci sto", oggi citiamo Emile Zola con il suo "J'accuse", ma solo contro i ribaltoni, contro le alleanze ipocrite e contro l'evidenza. Evviva la democrazia, evviva il voto.

## La follia urla in Parlamento

di DALMAZIO FRAU

**I**n queste ultime ore molti commentatori, più o meno arguti, più o meno originali, hanno chiosato l'inquietante cachinno dell'onorevole Monica Cirinnà, immortalato da alcune fotografie riprese sugli scranni senatoriali. Di là da qualsiasi riferimento antropologico evocante esorcismi e possessioni, a me è tornato piuttosto alla mente uno dei dipinti più "gotici" di Pieter Bruegel il Vecchio, che reca il titolo di "Dulle Griet", ovvero "Margherita la pazza".

Dulle Griet è una strega che appartiene alle leggende popolari del folklore fiammingo, che il pittore riproduce nel suo correre forsennato verso la bocca dell'Inferno con il proprio bottino. Ovunque intorno a lei è distruzione e orribili mostri demoniaci si agitano in un trionfo di fiamme apocalittiche. Dunque i simboli che un tempo l'uomo, anche quello più misero sapeva ben leggere, interpretare e comprendere, oggi non sono più così alla portata di tutti, ma nondimeno restano intellegibili a chi ha occhi, cuore e intelletto, per vedere ciò che si nasconde dietro la realtà materiale.

Ogni popolo ha dunque una sua "Margherita la pazza", sia esso mito e leggenda oscura come per gli olandesi del XVI secolo, come per noi italiani del primo Ventunesimo. È ormai la follia che dilaga ovunque, nelle alte cariche dello stato, nella Chiesa, nelle

redazioni di molti quotidiani; è il caos che pervade menti devastate, autoreferenziali, pontificanti da pulpiti fatti di niente o al più, di opportunismo servilistico. Non esiste alcun "nuovo Rinascimento", come sarebbe dovuto essere negli auspici, la Storia non sempre si ripete, soprattutto quando un ciclo è giunto ormai ai suoi minimi termini.

L'odio diffuso da gruppi politici e sociali verso le tradizioni riguardanti la famiglia e l'ordine, potrebbe essere visto come un "segno dei tempi", ma è più semplicemente - e terribilmente - il segno di un punto di non ritorno. Bibbiano cos'altro è se non una delle innumerevoli "bocche dell'inferno" spalancate, verso le quali corre urlando la pazza di turno, mentre i roghi intorno sono tutti color dell'arcobaleno.

Così è questo mondo che va a spegnersi nell'arroganza e nella presunzione di troppi che si reputano depositari di verità, libertà e giustizia, che si credono "uomini liberi" ripetendo queste parole come un kierre rovesciato per convincersi, illudendosi di esserlo veramente e non vedono invece le loro catene saldamente ancorate alla cupidigia e alla vanità del non essere.

Dulle Griet non è così distante da noi, essa adesso corre vociante per l'anfiteatro del Senato, ha pulurime fattezze, transita di banco in banco, di partito in partito, perché la pazzia è di tutti, e ormai non può più esservi alcun "elogio" di questa follia quotidiana.

## Una nazione senza Stato

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**A**bbiamo assistito negli ultimi giorni, prescindendo dalla crisi di governo, ad eventi che dimostrano l'evanescenza dello Stato italiano, inteso come ordinamento giuridico e dunque come somma istituzione politica. In ogni Stato ben ordinato esiste, deve esistere una "reductio ad unum", un punto giunti al quale la volontà dello Stato diventa definitiva e manifesta, cioè pubblicamente inoppugnabile. Qui la definitività deve essere rettammente intesa: non per sempre ma finale. La questione è intrinseca allo stesso concetto di Stato ed alla sovranità che ne costituisce tuttora il carattere specifico: indipendenza verso l'esterno e potestà di governo verso l'interno.

Uno degli equivoci circa lo Stato di diritto consiste nel fatto che credono che tutti debbano avere il diritto di dire la loro in una circolarità infinita. Non è così. Non esiste diritto senza stabilità. Nella "common law", per esempio, lo "stare decisis", il precedente fa la legge. Nello Stato a di-

ritto positivo, come il nostro per antonomasia, è accaduto che il Governo emanasse un decreto-legge, i cui presupposti sono la straordinarietà, la necessità e l'urgenza; il Parlamento lo convertisse in legge approvandolo; il Ministro dell'Interno, concertandosi con il Ministro della Difesa e delle Infrastrutture, emanasse un decreto che proibiva a una nave straniera di entrare nelle nostre acque territoriali; il Ministro della Difesa ordinasse a nostre navi da guerra di scortare tuttavia la nave straniera; il capitano della nave impugnasse il bando davanti al tribunale amministrativo; il tribunale amministrativo annullasse il bando del Ministro dell'Interno; il Ministro dell'Interno appellasse al Consiglio di Stato la sentenza del Tar (non sappiamo l'esito); la procura della Repubblica sequestrasse la nave; la facesse attraccare e autorizzasse lo sbarco degli stranieri a bordo, aprisse un'inchiesta penale ipotizzando la commissione di reati da parte non già dei clandestini ma delle autorità. A tacere delle visite a bordo di vari organismi pubblici ed umanitari.

È finita? Non si sa! Come finirà? Non si sa! Il garbuglio resta ingarbugliato mentre il sedicente Stato gira in tondo ad occhi bendati come il somaro alla macina.

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
[diaconale@opinione.it](mailto:diaconale@opinione.it)

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
[red@opinione.it](mailto:red@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti  
[amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

